

# QUANDO EDDA VESTIVA DI RASO

## L'elegante modernità del Ventennio

Eva Desiderio

**EDDA** era molto trendy. E andava pazza per ermellini, zibellini e visoni. Per quanto ordinasse patriotticamente vestiti romani piuttosto che parigini la figlia del Duce preferiva profumi e creme francesi e pare non si turbasse molto quando l'Italia smise di importare questi articoli. «Me li porteranno i ragazzi dell'Ala Littoria», disse serenamente. Lei, la moglie del Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, lo seguiva nelle missioni, da Vienna a Budapest e a Londra, sempre elegantissima: i capelli ora neri ora biondi arrotolati in forma circolare intorno al viso ogni giorno da Attilio, parrucchiere vip a Piazza di Spagna, il trucco marcato e seducente che si toglieva solo per fare visita al padre. Insomma un'icona di stile, tanto che il suo guardaroba nuziale firmato da Giovanni Montorsi fu fotografato per «Vita femminile» nel numero di giugno 1930 e lei stessa posò da modella davanti all'obiettivo di Bragaglia. Nove anni dopo, il 24 luglio 1939, ecco Edda Ciano Mussolini sulla copertina di «Time» in un ritratto di Ernest Hamlin

Baker, altera e bella, e la didascalia annotava: «She wears the diplomatic trousers». Come molte donne del Ventennio, ognuna secondo le proprie possibilità e il proprio status, la figlia prediletta di Mussolini praticava la regola non scritta, ma molto sentita tra la gente, della sem-

plicità coniugata all'eleganza del vestire, alternando le gonne a pieghe e le camicette stirate delle Giovani Italiane alle vestaglie di raso lanciate sugli schermi dalle dive del cinema. Al tempo nessuna donna pareva sfuggire alla dittatura del «cronometro della nuova moda», un abito per ogni ora mattino pomeriggio sera, divise di bellezza e seduzione che raccontano più di ogni cosa come la moda del regime fosse stata uno dei motori del modernismo, al pari delle arti visive, del design, dell'architettura e non un semplice riflesso della modernità. Abbigliamento e accessori, uomini con le teste rasate per sembrare più coraggiosi e avan-

guardisti, donne con la fronte scoperta ma anche con deliziosi cappelli con veletta d'impronta simbolista, calze di seta e scarpe con la zeppa, hanno fatto epoca ma soprattutto hanno contribuito all'affermazione dell'estetica moderna, dalla Marcia su Roma nel '22 alla destituzione del Duce nel '45. Ora questo patrimonio di storia e di stili di vita ci viene restituito con un importante apparato di foto, disegni e saggi brevi quanto intensi, da un volume che finalmente sfata il troppo semplice iscatolare l'iconografia estetico-stilistica del regime negli angusti confini della lotta al lusso e del fastidio per l'esterofilia, ridando anima e

smalto al ruolo attivo della moda in quegli anni come soggetto del modernismo. Il merito di questa operazione, non certo nostalgica ma assolutamente realistica e supremamente didattica, va a Mario Lupano ed Alessandra Vaccari che col volume «Una giornata moderna», edito da **Damiani** (400 pagine, 1500 illustrazioni, visual design firmato da Alessandro Gori-Laboratorium) indagano sugli aspetti estetici, progettuali e produttivi che fanno convivere

l'ideazione dell'abito con la creazione di immagini e pratiche culturali. Un territorio finora poco esplorato che, grazie alle ricerche del professor Lupano e della professoressa Vaccari e al sostegno della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna e di AltaRoma, riappare alla luce attraverso centinaia di foto tratte dalle riviste dell'epoca, di bozzetti delle case di moda, dai brevetti depositati come quello ideato da Domenico Caraceni per misurare la superficie del corpo umano che Massimo Bontempelli paragonò al lavoro di un architetto razionalista. «La lettura

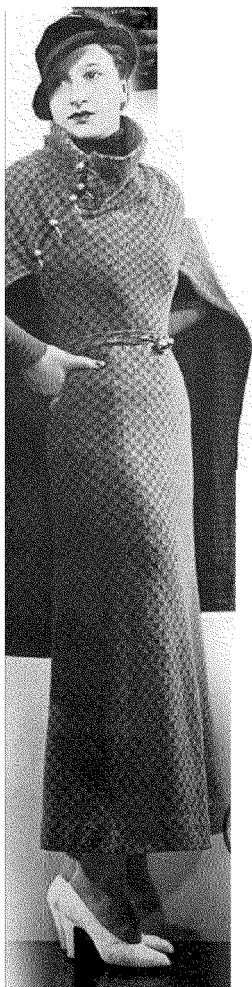
del Futurismo per la modernizzazione dell'abbigliamento ha avuto un tale successo — spiega Mario Lupano — che ha oscurato altre visioni». Adesso però il puzzle si ricomponde con la scansione stilistica ed estetica della «Giornata Moderna» che un illustratore di fama come René Gruau riassume per la rivista «Lidel» nel 1931 con dodici figurini, ognuno con una sua personalità, dal pigiama di crepe satin color corallo delle 9 di mattina all'abito di crepe marocain per il pranzo al Grand Hotel, dal tailleur di pelliccia bionda rasata per la gita in auto al mantello di velluto rubino per la soirée a teatro, fino al lungo bianco o nero da ballo tutto guarnito di renard.

**UNA MODA**, un'etichetta, un'abitudine a cambiarsi ogni volta d'abito così lontana dal minimalismo, dall'unisex e dall'abito informale contemporaneo, quella petite robe noire buona dall'ufficio al party da rivoluzionare solo con una spilla o una collana. Un «regime d'eleganza» questo del Ventennio che trova consacrazione anche nel manuale «La Industria Sartoria» di Vittorio Rossetto che sviscera il rapporto tra ore, colori e tessuti. L'occhio dei cri-

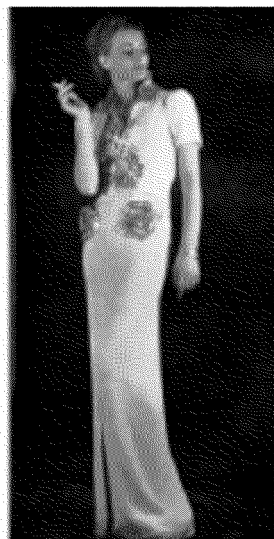
tici di moda si ferma poi sui tanti modelli che sono tornati in passerella solo poche stagioni fa, in un revival sapiente come nel caso di Ferragamo che con le collezioni Creations riedita le sue mitiche calzature autarchiche o come Miuccia Prada che ha fatto sfilare le zeppe di plexiglas trasparenti.

Sfogliando il volume edito da **Damiani** e facendosi attrarre dalle foto che arrivano dalle ricche biblioteche delle

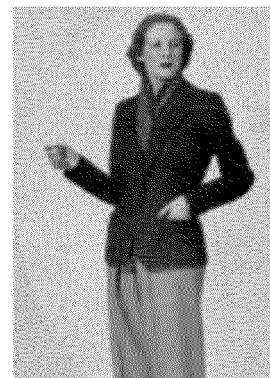
università e fondazioni italiane si capisce come allora l'idea della sartoria si fondesse con quella della disciplina scientifica, come artisti alla Giò Ponti si dilettassero a progettare anche pizzi e ricami, come le donne si divertissero ad apparire come maschietto o sirene-serpente, come Isa Miranda o Alida Valli fossero vamp al pari delle dive di Hollywood, come anche allora a Torino Milano e Roma si sfilasse sulle passerelle con l'Ente Nazionale della Moda e si andasse molto ben oltre l'orbace sardo, il cotone etiopico o il panno di Casentino nonostante le incitazioni ad usare questi tessuti «originari e moderni».



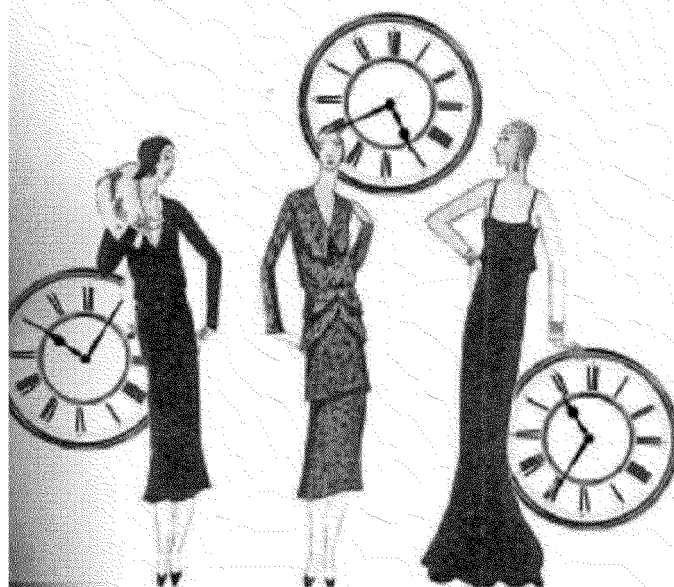
**Il Fascio e l'anima della moda**  
Dalla figlia del Duce alle dive del cinema: estetica e stili di vita fra autarchia, lavoro e attualità



**Edda Ciano, icona di stile, nella seconda foto in alto**



**CAPPELLI CON VELETTA, CALZE DI SETA, SCARPE ZEPPATE: LA RILETTURA DI UN'EPOCA CHE FU ANCHE INNOVATIVA**



L'orologio segna i tempi della giornata: un abito per mattina, pomeriggio, sera. A sinistra, un modello 'regime'